

Sms

cellulare
3357872250

PER NOI SOLO LEGNATE

Ancora una volta il ras e la sua banda premia amici, evasori, collusi, ecc... Ma x gli onesti ed i deboli cosa hanno riservato? Ancora legnate! Sono schifosi!

FERRO, GOLESE

RONDE IMPAURITE

Abbiamo raggiunto il limite della decenza morale se si accetta il fatto che a Torino le ronde, che dovrebbero garantire la sicurezza, si fanno scortare dagli agenti della polizia perché si sentono indifesi. Ministro Maroni pagherà lo straordinario agli agenti? Ne aumenterà gli organici? Mi auguro di sì, anche Lei ha un cervello e un cuore.

PAOLA

PICCOLA LEZIONE DI GIORNALISMO

Feltri e Belpietro fanno il loro mestiere. Attaccano chiunque dissenta dal loro padrone e lo difendono senza remore di etica o di deontologia. Per far ciò sono lautamente retribuiti. Non fanno né giornalismo né informazione, ma hanno un loro pubblico che gradisce. Chi, come me non condivide stile e contenuti, non compera i giornali che i suddetti dirigono. MAURO MASI no! È pagato anche da me con il canone TV. Qualcuno gli spieghi cosa è il pluralismo dell'informazione e magari anche la correttezza professionale. Non si può dirigere un'azienda cercando di assecondare il concorrente!

GIANCARLO

SCUDO

Alla fine questo vergognoso governo ha varato lo scudo fiscale. A chi critica rispondono: lo fanno anche altre nazioni. Mi potrebbero dire quali? Si facciano i nomi, per favore. Grazie.

RENATA JESI.

CONTINUE COSÌ

Oggi ho lasciato una delle 2 copie de l'Unità sul tavolino di un bar: sarà servita ad aprire gli occhi a qualcuno? Continuate con le vostre coraggiose inchieste a difendere la libertà! Grazie.

GIUSI GRANERI, CIRIÈ (TO)

ATTENTI ALLA STECCA

«Lasciatemi cantare perché ne sono fiero, sono un italiano... un italiano vero». Chissà se i Signori del Governo stonerebbero nel cantarla?

PAOLA

ESCORT DA MILLE EURO A NOTTE

.....e pensare che io mi lamentavo se la mia vecchia Escort consumava quasi 50.000 euro al mese...

SAVERIO BORGOGNONI

ROBINSON CRUSOE E LA FINTA ECONOMIA

**GRANDE CRISI
E VECCHI MODELLI**

Laura Pennacchi
ECONOMISTA



Nella polemica che ancora di recente è tornata a dividere il ministro Tremonti dagli "economisti" (accusati di non aver saputo prevedere la drammatica crisi economica in corso), c'è qualcosa di importante che l'uno e gli altri sottovalutano. Si tratta di questo: la crisi, le cui gravi conseguenze occupazionali stanno adesso emergendo chiaramente, non parla solo di se stessa ma di un intero modello di sviluppo che mostra oggi tutta la sua fragilità e che si sta esaurendo. È un complessivo paradigma economico che va ripensato dalle fondamenta. Questo bisogno di andare al cuore della vicenda odierna è oscurato tanto dalla supponenza («chi pensa non ha bisogno di un pensatoio») con cui Tremonti mira a coprire la sostanziale inerzia del governo in politica economica – confermata dalla totale assenza di respiro progettuale della Finanziaria di settembre –, tanto dalle argomentazioni a propria discolpa a cui amano ricorrere soprattutto gli economisti più vicini all'ortodossia dominante. I quali hanno un bel dire che è da trent'anni che essi studiano i fallimenti dei mercati finanziari, le bolle speculative, le asimmetrie informative, le crisi di liquidità. Il punto è che tutte queste cose sono state da essi studiate come imperfezioni, frizioni, deviazioni, shock esogeni di modelli di mercato che si pensava immuni da incertezza e instabilità e in grado di correggersi da soli. A far trovare particolarmente sguarniti alla bisogna è stata poi la marginalizzazione di punti di vista diversi e di programmi di ricerca alternativi provocata proprio dal dogmatismo con cui l'ideologia neoliberista si è affermata nella scienza economica standard. E questo chiama in causa le responsabilità degli economisti ben al di là della loro incapacità di previsione.

Quello che va ripensato è il paradigma della *main stream economics*, la quale si è proposta, più che come "strumento d'interpretazione della realtà", come "supporto di visioni del mondo molto orientate", escludendo fenomeni significativi di squilibrio e rendendo difficile la comprensione del ruolo dei meccanismi finanziari, visioni in cui i mercati sono supposti intrinsecamente stabili, con deviazioni solo temporanee, e in cui gli agenti economici agiscono come omogenei Robinson Crusoe, ignari tanto della profonda instabilità, quanto della larga eterogeneità e della estesa interazione tra attori, come invece avviene nel mondo economico reale. Ciò ha coinvolto anche e soprattutto i mercati del lavoro, a priori modellizzati in modo irrealistico allo scopo di introdurre "frizioni" e "imperfezioni" da cui inferire implicazioni di elevata flessibilità, salariale e in entrata e in uscita, e di contrasto del potere sindacale. E in effetti l'alterazione delle regole di funzionamento del mercato si è rivelata una causa decisiva dello spostamento nella distribuzione del reddito, motore cruciale della attuale crisi. ♦

SCUOLA, PERCHÉ NON IMITIAMO IL GIAPPONE?

**RICERCA, L'ESEMPIO
CHE VIENE DALL'ASIA**

Pietro Greco
GIORNALISTA



Tagli per 8 miliardi euro, per 132.000 posti di lavoro tra docenti e non docenti, per un numero indefinito di classi e, persino, di interi plessi in piccoli paesi. Ha ragione Dario Franceschini: quello avviato da Mariastella Gelmini non è un piano di riforma della scuola, è un tentativo di suicidio del paese. Un tentativo di suicidio lucido, organico, determinato. Che si accompagna a tagli altrettanto imponenti per l'università (1,5 miliardi di euro nei prossimi anni) e a una forte erosione degli investimenti in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico. L'obiettivo sembra chiaro: l'Italia affronta la crisi economica congiunturale con una scelta strategica di lungo periodo: rinuncia, senza combattere, a entrare nella società e nell'economia della conoscenza. Rinuncia al futuro, appunto.

Una strategia che è in netto contrasto con quella di altri paesi. Perché tutti gli altri paesi non nutrono dubbi. Tutti gli altri paesi stanno affrontando la crisi non tagliando, ma incrementando fortemente gli investimenti pubblici in educazione e ricerca. La Svezia – il paese al mondo che investe di più nel «pacchetto conoscenza» – spenderà nei prossimi anni 1,5 miliardi di euro in più nell'università. Nuove risorse per l'alta educazione e la ricerca sono state decise da governi di destra e di sinistra in Danimarca, in Francia, in Spagna.

Gli Stati Uniti di Obama hanno deciso di investire 80 miliardi di dollari nei prossimi due anni per la scuola pubblica (e 20 miliardi di dollari in più per la ricerca pubblica). Ma è dal Giappone che viene l'indicazione più forte. Una indicazione programmatica cui dovrebbe prestare grande attenzione la sinistra di tutto il mondo, Italia compresa. Nei progetti di Yukio Hatoyama, primo ministro designato, e del partito democratico che ha vinto le elezioni nell'arcipelago nipponico la scuola è una priorità strategica. Il governo di Tokio dovrà tagliare le spese e Yukio Hatoyama ne è consapevole. Ma pur nelle ristrettezze di bilancio il leader del centrosinistra ha annunciato che aumenterà le risorse pubbliche per la scuola, conferendo l'equivalente di 2.400 euro ogni anno alla famiglia di ogni studente per l'intero corso di studi, dalle elementari alle superiori. È un progetto concreto di rilancio del welfare state che in più contiene un messaggio preciso per i ragazzi e i giovani giapponesi: istruitevi, perché il vostro futuro individuale e il futuro dell'intero paese è nella conoscenza.

Perché in Italia il centrosinistra non oppone ai tagli di Mariastella Gelmini e di Giulio Tremonti una proposta analoga, magari meno economicamente sostanziosa, ma altrettanto semplice e chiara: 1.000 euro ogni anno alla famiglia di ogni studente per l'intero corso di studi, dalle elementari al diploma di maturità. ♦